

Intervento del rettore Paolo Mancarella alla cerimonia di conferimento dell'Ordine del Cherubino 2018 e 2019

Cari colleghi,

studenti, autorità, gentili signore e signori, benvenuti. Oggi per la nostra comunità è un giorno importante e ci piace dividerlo con voi tutti.

Saluto con particolare affetto i docenti cui tra poco conferiremo l'Ordine del Cherubino per il 2018 e il 2019, oltre ai loro familiari e amici. Stanno per ricevere un'onorificenza che ha una grande tradizione – fu inaugurata nella prima metà dell'Ottocento – che non ha uguali nel panorama universitario italiano, e per tutto questo costituisce motivo di orgoglio per l'intera nostra comunità.

Come si sa gli incontri collettivi e importanti come quello odierno si prestano ad essere occasioni di bilancio e ho deciso di cogliere questa opportunità per fornire notizie e spunti che, spero, possano aiutarci a riflettere.

Sono oramai più di due anni che mi trovo al vertice di uno degli atenei più antichi e prestigiosi del nostro paese e, sebbene io abbia trascorso in questa istituzione più di 40 anni della mia vita, avere l'onore e l'onere di guidarla mi ha dato il bene di regalarmi una prospettiva nuova che mi ha indotto nuove riflessioni che vorrei condividere con voi.

Ho capito, ad esempio, che incontrarci, parlarci, scambiarci idee ed opinioni, trasferirci esperienze è sempre di utilità. Attorno a noi, nella nostra società, sempre più spesso si manifestano pericolose derive che determinano, tra l'altro, nuove forme di emarginazione (umane, intellettuali) diverse e non meno pericolose di quelle sociali che, purtroppo, continuano a persistere. A noi, come comunità di accademici, il compito di non smettere... di non stancarci, di continuare a parlarci ... perché è dal nostro saperci relazionare che nascono attività e iniziative che cominciano a dare risultati visibili.

Sul fronte della didattica abbiamo ripreso e migliorato alcuni modelli già realizzati in altri atenei e avviato il progetto "Insegnare a insegnare", un corso che mira a potenziare e aggiornare le capacità di insegnamento dei nostri docenti. Un gesto di umiltà... un esperimento che è stato accolto direi addirittura con entusiasmo da parte di molti colleghi, segno tangibile della volontà di mettersi sempre in gioco.

La proposta formativa dell'Ateneo si è arricchita di nuovi corsi che nascono da esigenze concrete del territorio e che tengono conto degli sviluppi presenti e futuri della società. Seguendo questi criteri, lo scorso anno accademico è stato attivato il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria, caratterizzato da una spiccata interdisciplinarietà, che ha avuto più di 400 candidati per poco più di 50 posti: evidentemente se ne sentiva davvero il bisogno! Nel prossimo anno accademico verrà attivato il corso di Laurea Triennale in *Ingegneria per il design industriale*, oltre al corso di laurea magistrale in *Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni*: corsi spiccatamente innovativi, che guardano al futuro. Continua così la sfida del volersi mettere in gioco...

La ricerca e la didattica hanno bisogno di programmazione, a partire dalle risorse, e poggiano sulle generali attività di gestione e organizzazione dell'Università. Sul primo fronte vogliamo garantire il massimo grado possibile di ricambio, con un imponente piano di assunzioni che sta riguardando tanto il personale docente che quello amministrativo, tecnico e bibliotecario.

A questo riguardo, rilevo con grande soddisfazione che una recente indagine ha dimostrato l'elevata qualità media del personale docente reclutato negli ultimi due anni nei nostri dipartimenti, a significare che è il merito scientifico a guidare le scelte dell'Ateneo, sia per quanto riguarda i nuovi assunti, sia per quanto riguarda le progressioni di carriera.

E tale scelta è vincente come dimostrato dai dati sul successo dei nostri docenti nei bandi competitivi europei e nazionali, dove abbiamo avuto un incremento sostanziale sia in termini di numero di progetti vinti sia in termini di risorse finanziarie acquisite. A questo successo ha senz'altro contribuito l'attenzione che abbiamo posto sulle politiche di incentivazione rivolte ai docenti proprio per sostenerne la progettualità nella ricerca. Non solo in termini di risorse finanziarie ma anche in termini di

reclutamento di personale tecnico amministrativo dedicato di elevata qualificazione e professionalità.

Sotto il profilo gestionale stiamo monitorando con attenzione – e contiamo di terminare questa attività entro la fine dell'anno – gli effetti della riorganizzazione sull'amministrazione centrale realizzata due anni fa e stiamo proseguendo la mappatura dei principali processi amministrativi d'Ateneo: i risultati ci forniranno utili indicazioni sull'assetto amministrativo complessivo, mettendone in luce punti di forza e punti di debolezza e suggerendo eventuali modifiche da apportare. Sicuramente dovremo mettere mano ai circuiti di trasmissione tra amministrazione centrale e dipartimenti. Anche qui una sfida che dobbiamo affrontare e vincere, e per questo c'è bisogno dell'apporto fattivo di tutti.

Il complesso di questo nostro lavoro ha già ottenuto riconoscimenti oggettivi che ci incoraggiano a proseguire nel cammino intrapreso: proprio di recente uno dei più noti ranking internazionali, QS World University Rankings by Subject, pone l'Ateneo pisano tra i migliori al mondo – e sempre tra i primi dieci in Italia – in tutti i cinque macro settori disciplinari analizzati e in 24 discipline sulle 48 censite. Il QS conferma altresì l'eccellenza di ambiti di grande tradizione, quali la storia antica e classica, la matematica, la fisica e l'informatica, e segnala una decisa crescita nelle aree generali dell'ingegneria, della medicina, delle scienze umane e delle scienze sociali ed economiche.

Come pure abbiamo colto segni positivi e incoraggianti da un recente appuntamento importante e atteso nell'agenda dell'Ateneo: la visita – prima a distanza e poi in loco – della Commissione nominata dall'ANVUR per l'accreditamento periodico dell'Ateneo. Nella settimana dall'11 al 15 marzo scorsi, la Commissione ha visitato dipartimenti, corsi di laurea e strutture dell'Ateneo, incontrando in giornate molto intense la squadra di governo, docenti, direttori, presidenti di corso di studio, studenti, personale amministrativo, tecnico e bibliotecario.

Le conclusioni con le relative valutazioni saranno comunicate tra qualche settimana, ma abbiamo già ricevuto dalla commissione un primo e sintetico giudizio che indica diversi punti di forza e anche aspetti di attenzione e aree di miglioramento su cui dovremo concentrare l'azione dei prossimi mesi. Ritengo di poter essere ottimista

sulla relazione finale e colgo questa occasione per ringraziare pubblicamente tutti coloro che hanno dato il proprio contributo nella preparazione e nella gestione di questo appuntamento. Lo sforzo richiesto è stato imponente, ma tutti insieme abbiamo fornito una bella prova di impegno e professionalità, di grande dedizione, dimostrando la compattezza propria di una comunità unita che si appresta anche così ad affrontare il mondo che cambia.

Sì perché la trasformazione del mondo è evidente, basta affacciarsi alla finestra. Un cambiamento che si palesa ad esempio quando i nostri nipoti, non per studio, ma per esperienza di vita, ci spiegano le funzioni di un telefonino. Non è mai avvenuto nella storia dell'uomo che le generazioni seguenti insegnassero a quelle precedenti. Di questo bisognerà pur tenere conto. Io penso che, perciò, il trasferimento del sapere debba avvenire attraverso nuove modalità che tengano gran conto dei mutamenti straordinari che sono in atto. Per comprenderli bisogna aprirsi, confrontarsi, contaminarsi, senza la paura del nuovo, esaltando sì le nostre potenzialità e capacità, ma anche ammettendo le nostre lacune e debolezze. Ci vuole coraggio, ci vuole umiltà per ammettersi deboli, ma anche questo io penso debba avvenire nell'università, almeno in quella che ho in mente.

Immagino e auspico una capacità collettiva di aprirsi all'esterno, a iniziare dai propri territori per poi spingersi oltre: per guardare in faccia i cambiamenti, per comprendere che le generose teorie che alcuni decenni fa ci fecero pensare di poter cambiare il mondo devono fare i conti con una complessità nuova e inaspettata, e non sono più praticabili, perché spesso si scontrano con la realtà che ci circonda.

E' anche con questa logica che lo scorso anno l'Ateneo ha ideato, proposto e coordinato diverse iniziative per ricordare e riflettere: i 50 anni dal '68, una stagione che vide l'Università e la città di Pisa protagoniste in Italia, ma soprattutto l'80° anniversario dalla firma delle leggi razziali a San Rossore. Nell'ambito del ciclo su "San Rossore 1938" abbiamo promosso un atto doveroso e dal significato storico con la "Cerimonia del ricordo e delle scuse", in cui a nome dell'intero sistema universitario italiano l'Università di Pisa ha offerto un risarcimento morale a tutti coloro che, studenti e docenti, ebbero a patire discriminazioni ed esclusioni per il solo fatto di essere ebrei. Poi, nel giorno della memoria, in coerenza con una visione che vuol ricordare con atti concreti e tangibili, abbiamo dedicato un'aula del dipartimento di

Agraria a Enrica Calabresi, entomologa di straordinario valore che si tolse la vita nel carcere fiorentino come estremo atto di libertà e di ribellione verso un destino che la stava conducendo ad Auschwitz. In uno dei tanti volumi pubblicati nell'ambito di queste iniziative, abbiamo anche ricordato un altro anniversario, il settantennale della nostra Costituzione, ancora oggi – e per fortuna – la carta fondamentale che regola la nostra convivenza.

Quest'anno, invece, festeggiamo i 50 anni dalla nascita del corso di laurea in Informatica, il primo in Italia – allora si chiamava Scienze dell'Informazione – risultato di un momento straordinario di vivacità culturale e visione lungimirante che, già a partire dagli anni 50, ha visto il nostro ateneo primeggiare nel settore che più di ogni altro ci ha cambiato e ancora ci cambierà la vita. Vorremmo poter essere altrettanto lungimiranti e, perché no, ambiziosi nelle scelte strategiche future che ci aspettano...

Il sentirsi e l'essere pienamente inseriti nel mondo che circonda la realtà accademica si esplicita anche attraverso iniziative apparentemente di minor portata, ma di elevato significato civile: anche quest'anno la nostra Università ha voluto intitolare una borsa di dottorato a Giulio Regeni e, prima nel panorama nazionale, ha finanziato una borsa di ricerca in memoria di Antonio Megalizzi, lo studente rimasto vittima dell'attentato dell'11 dicembre a Strasburgo, città in cui si trovava come speaker radiofonico per trasmettere l'idea e i valori dell'Europa unita.

Questa è la funzione che deve avere un'università contemporanea, essere sensibile e plasmarsi su quel che le accade intorno. Rispondere a problematiche e quesiti fino a poco tempo fa impensabili. Fare i conti con l'ambiente che la circonda e fornire utili strumenti che possano aiutare a diminuire gli squilibri e garantire condizione di vita e di lavoro migliori. Questo, in fondo, significa adeguarsi ai parametri che hanno reso possibile l'evoluzione.

Ma il nostro ruolo non si esaurisce qui. L'università ha una missione e dei doveri sociali che travalicano tutto questo e che, a partire dalle considerazioni che ho appena fatto, ci consegnino uno slancio nuovo consentendoci di governare quel che deriva dalle mutazioni in atto. Dobbiamo capirle e proporci come coloro che guidano il cambiamento per condurlo verso un futuro più giusto e sostenibile.

C'è una frase di Umberto Eco – lui sì che era autorevole – che definisce bene le università e il nostro compito: “Sono ancora fra i pochi luoghi in cui è possibile un confronto razionale fra diverse visioni del mondo. Da noi universitari ci si aspetta che combattiamo, seppure privi di armi mortali, l'interminabile lotta per il progresso del sapere e della pietas”. Vorrei rimarcare quel sottile richiamo finale all'umanità che davvero completa il senso della nostra missione.

La frase che ho citato è contenuta in un discorso che Eco pronunciò, a Bologna, in occasione del 25° anniversario della firma della Magna Charta delle università. Un testo guida sottoscritto, a oggi, da 750 atenei di tutto il mondo. È un discorso a cui sono particolarmente affezionato perché, a partire da una puntuale ricostruzione storica nella quale si ammettono anche errori e carenze, si riafferma motivandola l'importanza strategica delle università e si conclude con parole semplici e sagge: “Le università sono fra i pochi luoghi in cui le persone si incontrano ancora faccia a faccia, in cui giovani e studiosi possono capire quanto il progresso del sapere abbia bisogno di identità umane reali, e non virtuali”.

Oggi siamo assistendo alla scomparsa dell'autorevolezza demolita da chi non la vuole accettare e tradita da chi l'aveva e l'ha smarrita. È un fenomeno a cascata che riguarda la perdita di credibilità e di autorità morale di istituzioni, persone, principi. Una deriva molto preoccupante che deve trovare un argine: e l'università può esserlo.

I veri grandi maestri, l'ho ripetuto anche di recente, sono quelli che non hanno esaurito l'ansia di imparare. La curiosità di quando erano allievi. Quelli che sanno apprendere dai mutamenti e arricchire così la propria conoscenza per poterla trasferire e scambiare con gli altri allo scopo, quello sì davvero nobile, di cambiare sé stessi per rendersi utili al proprio prossimo.

Anche attraverso esempi come quelli che proponiamo oggi. Infatti, il tratto che accomuna le biografie di tutti i premiati è l'eccellenza scientifica declinata nei diversi campi del sapere, ma nei loro profili riconosco in modo spiccato una dote ancora più preziosa: la disponibilità a mettersi al servizio della nostra Università (e dell'intera collettività), ricoprendo ruoli di rilievo e di responsabilità, e a impegnarsi per la crescita dell'Ateneo (e dell'intera società). Vi devo una profonda gratitudine, cari colleghi e amici, anche a livello personale, perché molti di voi mi hanno accompagnato

e mi accompagnano tuttora nel percorso istituzionale dentro l'Ateneo, senza far mai mancare idee e suggerimenti per rendere più agevole e fruttuoso questo cammino.

Anche grazie al vostro contributo l'Università di Pisa dimostra di sapersi rigenerare in modo continuo, rinnovando la tradizione delle sue grandi Scuole e assicurando agli studenti una qualità elevata nei corsi di laurea e nei diversi livelli formativi. E ciò avviene, come mi capita spesso di sottolineare, per il legame – che a Pisa è forse più profondo che in altre sedi – tra ricerca e didattica.

Il recupero dell'autorevolezza non può che essere frutto di scelte condivise e rigorose che riconducano sul giusto binario persone e istituzioni. L'università che - non lo dico con spirito di parte, penso sia oggettivo - paragonata a quel che la circonda ha mantenuto una superiore dignità, può essere il punto di ripartenza per riconquistare i valori che si stanno perdendo. Può e deve farlo. Lo strumento più attagliato per vincere questa battaglia sta proprio nella formazione. Anche attraverso la qualità e la serietà di quel che proponiamo per educare le nuove generazioni possiamo riaffermare la nostra autorevolezza.

Dobbiamo interpretare questa nostra fondamentale missione, non solo trasferendo nozioni, tecniche e competenze. Dobbiamo favorire lo sviluppo dei talenti, ma soprattutto, comprendere nel concetto di formazione quello del carattere, del gusto, del senso morale, dell'etica, intesa come etica della responsabilità che, senza assumere principi assoluti, agisce tenendo sempre ben presenti le conseguenze del proprio agire.

Per risultare autorevoli, però, dobbiamo essere lungimiranti. E, in questo senso, è l'attività di ricerca che crea il presupposto fondamentale. Faticosamente, ogni giorno, migliaia di giovani si esercitano in tale missione che, in questo benedetto paese, non è valorizzata perché si tarda a capire che è il principale viatico per ampliare la conoscenza, ma anche per garantire un avvenire migliore alle future generazioni e a un Paese che rischia di soccombere.

Cari Cherubini, la nostra comunità è orgogliosa di potervi dedicare questa giornata di festa, riconoscendo nelle vostre biografie un esempio per i giovani e un solido

fondamento su cui costruire il futuro. E sono particolarmente felice che la cerimonia – oggi dedicata a voi – sia finalmente tornata nel Palazzo della Sapienza, sua sede naturale e “casa” storica dell’Ateneo. In effetti quella odierna è la prima occasione in cui la nostra comunità si riunisce dalla riapertura del Palazzo, purtroppo ancora parziale.

Consentitemi, in conclusione, un piccolo spazio di mestizia, per dedicare un pensiero particolare alla figura di Cinzia Chiappe, nostra docente ordinario di Chimica al Dipartimento di Farmacia, ricercatrice e scienziata di grande valore, scomparsa pochi giorni fa. Proprio ieri il Senato Accademico ha accolto la mia proposta di conferire a Cinzia l’Ordine del Cherubino alla memoria. Sui suoi meriti accademici ci soffermeremo in sede di consegna: adesso voglio solo rammentare il suo indimenticabile sguardo e il suo sorriso mite, primi segni esteriori della sua profonda umanità. Vorrei cogliere l’occasione qui per abbracciare Marco Raugi, suo compagno di vita, caro amico e tra i miei più validi e stretti collaboratori, e il figlio Matteo, oggi qui con noi a ricordare la sua amata mamma.

Grazie.